

a questa ratifica per un semplice motivo. Guardo alle date, non alle opinioni maturate nel tempo: vi sono due date sulle quali è opportuno richiamare l'attenzione. Innanzitutto mi riferisco al primo accordo intergovernativo firmato a Parigi il 15 gennaio 1996. Già in quel momento si sottolineava l'importanza e la necessità di realizzare questa infrastruttura decisiva per uscire dall'isolamento del nostro paese. Il secondo accordo intergovernativo molto importante fu firmato a Torino il 29 gennaio 2001.

Dunque, come ricordava il collega Pannattoni, non vi è alcuna difficoltà nel dire che queste opere, poi proseguite coerentemente dal Governo di centrodestra, sono state individuate dal Governo di centrosinistra. Ciò non per rivendicare un merito, ma perché riteniamo che i grandi corridoi trasversali che collegano il nostro paese con il resto d'Europa (in questo caso si tratta della Torino-Lione, ma voglio ricordare la Torino-Milano, la Milano-Venezia e la Venezia-Trieste) siano e restino anelli centrali per fare uscire il nostro paese dall'isolamento per quanto riguarda i collegamenti.

Certo, ha ragione il collega Osvaldo Napoli: il tema dell'impatto ambientale, soprattutto per quanto riguarda la Val di Susa, è un impegno centrale e nessuno di noi può sottrarvisi. Tuttavia, vi è la necessità di far uscire — lo ripeto — il nostro paese dall'isolamento per quanto riguarda i grandi collegamenti. La Torino-Lione a nostro avviso rappresenta un anello decisivo. Sotto questo profilo credo che favorire quest'opera attraverso un collegamento ferroviario misto merci-viaggiatori sia un impegno centrale di questo Governo perché riprende un'indicazione maturata con il Governo di centrosinistra.

Dunque, diciamo convintamente « sì » ad un'opera maturata, progettata e, addirittura, già appaltata nella precedente legislatura (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, credo di avere ancora 30 secondi. Non posso motivare il mio voto come hanno fatto i colleghi e lo ritengo anche ingiusto perché sarebbe bene che potessi rispondere alle accuse rivoltemi dall'onorevole Osvaldo Napoli che, peraltro, ho sentito con volgarità accusare addirittura di fomentare il terrorismo nella Val di Susa. Ho partecipato alle manifestazioni con tutti i sindaci della Val di Susa; il collega è un amministratore e sa bene quali siano le posizioni dei sindaci. Annuncio, comunque, il voto contrario dei Verdi.

Signor Presidente, chiedo l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna della parte integrativa della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza la autorizza.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Gioia. Ne ha facoltà.

LELLO DI GIOIA. Anche il gruppo dei Socialisti democratici italiani ritiene sia importante fornire un assenso alla ratifica in oggetto, in quanto siamo fortemente convinti che vi sia un'assoluta necessità di realizzare, all'interno del nostro paese, una rete importante di infrastrutture, soprattutto quelle ferroviarie. Diciamo ciò con convinzione non soltanto per la necessità, come è stato già sottolineato, di una verifica degli accordi già definiti in tempi passati, che hanno comunque una connotazione chiara, volta ad una programmazione seria di interventi sulla rete infrastrutturale (soprattutto quella ferroviaria), definita già in tempi passati dal centrosinistra, ma anche perché siamo convinti che oggi vi sia la necessità di incidere fortemente su queste problematiche. Infatti i dati a nostra disposizione testimoniano di fatto le grandi contraddizioni del ministro Lunardi e della sua politica; al riguardo basti ricordare gli avvenimenti degli scorsi giorni a seguito della verifica delle disponibilità finanziarie. Ciò significa mettere in crisi di fatto la dotazione infrastrutturale del nostro

paese, che deve svilupparsi proprio per creare quelle condizioni economiche e sociali necessarie per lo sviluppo dell'attività del nostro paese.

Siamo convinti che occorre accelerare questo processo perché, come sottolineavano alcuni colleghi del centrosinistra, in particolare il collega Panattoni, l'oggetto dell'accordo non rappresenta un'opera esclusivamente per la città di Torino, bensì si tratta di un'opera che ricollega tutto il sistema delle infrastrutture dei trasporti ferroviari, contribuendo a determinare anche un superamento dell'isolamento del Mezzogiorno d'Italia. Con riferimento a quest'ultimo vi è infatti la necessità di fare chiarezza, al fine di determinare quello sviluppo possibile, basandosi fortemente sulle reti infrastrutturali, ai fini di un loro potenziamento, necessario per creare le condizioni di sviluppo.

Per questo motivo ancora una volta lanciamo una sfida chiara, seria e responsabile per lo sviluppo infrastrutturale del nostro paese; la lanciamo al ministro Lunardi, il quale ha sicuramente grandi problemi e grandi difficoltà nel determinare le condizioni affinché lo sviluppo infrastrutturale si realizzi nel nostro paese.

Per questi motivi preannuncio il voto favorevole del nostro gruppo alla ratifica di questo accordo, ribadendo che quest'opera non è solo per Torino bensì per l'intera realtà nazionale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guido Giuseppe Rossi. Ne ha facoltà.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. La ratifica di questo accordo tra il Governo italiano e quello francese rappresenta una tappa importante di un processo che sarà lungo, perché i lavori di esecuzione di questa opera, per la loro complessità — trattandosi di una galleria di oltre cinquanta chilometri sotto le montagne sul confine italo-francese —, sicuramente ci offrono il segno e il senso dell'importanza di quest'opera.

I colleghi che mi hanno preceduto hanno già segnalato i tratti essenziali che

caratterizzano questo accordo: la necessità di uscire dall'isolamento infrastrutturale (sicuramente per quanto riguarda il Piemonte); la necessità fondamentale, non solo per il Piemonte ma per tutto lo Stato italiano, di inserirsi nelle direttrici internazionali di traffico di merci e di persone; e tale direttrice deve passare in Padania, partendo da Torino e arrivando a Trieste e non al di sopra delle Alpi, perché ciò avrebbe delle conseguenze assolutamente negative; vi è, infine, il passaggio di una quota importante, anche se non risolutiva, del traffico dalla gomma alla rotaia. Sia tratta quindi di soluzioni che trovano il nostro gruppo della Lega Nord Padania assolutamente concorde.

Ovviamente un'opera di questo tipo incide però anche pesantemente sulla qualità della vita delle popolazioni locali coinvolte, specificatamente delle popolazioni alpine della Val di Susa; ciò è infatti indubbio.

Dunque, rifiutando le posizioni dell'ecologismo estremista — se così lo possiamo definire — sicuramente la Lega nord Padania nelle Commissioni competenti (lavori pubblici e trasporti) seguirà con le proprie delegazioni lo svolgimento di questi lavori, che dovranno durare diversi anni, anche al fine di individuare forme innovative, che possano venire incontro alle esigenze delle popolazioni locali, anche dal punto di vista economico.

Infatti, se indubbiamente quest'opera rappresenta un elemento sicuramente positivo per tutta l'economia nazionale, è anche vero che, per un periodo di tempo, quest'opera rappresenterà un problema e un peso per le popolazioni locali, che si troveranno a convivere con una situazione non piacevole (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

GIUSEPPE NARO, Relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE NARO, *Relatore*. Signor Presidente, intervengo solo per due brevissime precisazioni.

La prima è che la nuova linea ferroviaria Torino-Lione servirà a ridurre gli effetti negativi e i rischi derivanti dal traffico alpino e transalpino, garantendone un livello tollerabile per l'uomo, la fauna, la flora e il loro habitat, come previsto dal punto 2 della Convenzione per la protezione delle Alpi.

La seconda precisazione intendo rivolgerla all'onorevole Giordano, ricordando che la Francia ha ratificato questo Accordo nell'aprile del 2002.

***(Votazione finale ed approvazione
— A.C. 2798)***

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica n. 2798, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica francese per la realizzazione di una nuova linea ferroviaria Torino-Lione, fatto a Torino il 29 gennaio 2001) (approvato dal Senato) (2798):

<i>(Presenti</i>	<i>431</i>
<i>Votanti</i>	<i>429</i>
<i>Astenuti</i>	<i>2</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>215</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>419</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>10).</i>

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1186 – Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Armenia sulla promozione e la reciproca protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Roma il 23 luglio 1998 (articolo 79, comma 15, del regolamento) (approvato dal Senato) (2799) (ore 11,08).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge di ratifica, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Armenia sulla promozione e la reciproca protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Roma il 23 luglio 1998, che la III Commissione (Affari esteri) ha approvato ai sensi dell'articolo 79, comma 15, del regolamento.

Ricordo che nella seduta del 24 luglio scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali.

Avverto che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere *(vedi l'allegato A – A.C. 2799 sezione 1)*.

(Esame degli articoli – A.C. 2799)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica.

Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo della Commissione *(vedi l'allegato A – A.C. 2799 sezione 2)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 429
Maggioranza 215
Hanno votato sì 428
Hanno votato no .. 1).

Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A – A.C. 2799 sezione 3*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 424
Maggioranza 213
Hanno votato sì ... 424).

Passiamo all'esame dell'articolo 3, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A – A.C. 2799 sezione 4*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 422
Votanti 421
Astenuti 1
Maggioranza 211
Hanno votato sì ... 421).

Prendo atto che l'onorevole Zanella non è riuscita ad esprimere il proprio voto: avrebbe voluto esprimere un voto favorevole.

(*Dichiarazioni di voto finale – A.C. 2799*)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calzolaio. Ne ha facoltà.

VALERIO CALZOLAIO. Signor Presidente, colleghi e colleghe, annuncio ovviamente il voto favorevole del gruppo dei Democratici di Sinistra-l'Ulivo sulla ratifica dell'Accordo tra l'Italia e l'Armenia.

Tuttavia, colgo l'occasione per ritornare sul tema delle ratifiche. Credo che questo sia il quarantaduesimo accordo, sulla promozione e la reciproca protezione degli investimenti, che l'Italia firma in forma bilaterale con altri Stati e che, dopo questo accordo, ne siano stati firmati di analoghi altri 11; dunque, 53 accordi di promozione e di protezione degli investimenti.

Tuttavia, quasi sempre, a questi accordi – e quasi tutti riguardano anche i paesi dell'est, dell'ex blocco sovietico – segue un accordo per prevenire le doppie imposizioni, che completa il reciproco incentivo che noi vogliamo riconoscere, vale a dire gli investimenti alla cooperazione commerciale, industriale ed economica con altri paesi.

Tuttavia, il Governo non è intervenuto né in Commissione né durante la discussione sulle linee generali al fine di spiegare i tempi e le modalità di questo successivo accordo e quali siano gli intendimenti per quanto concerne analoghi accordi con altri paesi.

Vorrei, cioè, porre ancora una volta all'attenzione dei sottosegretari presenti una questione più generale.

È vero, come diceva l'onorevole Malgieri, che abbiamo deciso di intervenire soltanto in dichiarazione di voto, ma è anche vero che ci attendevamo sia in Commissione sia in aula che il Governo affiancasse la richiesta ovvia, giusta, positiva e condivisibile della ratifica con un'informativa sullo stato di attuazione dell'accordo e sulle iniziative già intraprese per attuarlo. In questo senso, mi rivolgo al

sottosegretario Ventucci, il quale sempre e cordialmente segue i nostri lavori anche in Commissione, per chiedergli di completare queste discussioni ed anche le votazioni del Parlamento — in genere unanimi — sulle ratifiche di accordi con un'informativa che consenta ai colleghi e alle colleghe presenti di essere più consapevoli di cosa si stia votando e soprattutto di cosa sia successo dal luglio 1998 al settembre 2002 con l'Armenia. In particolare, per quanto riguarda l'Accordo per prevenire le doppie imposizioni, si chiede di sapere se ci siano già rapporti, accordi e relazioni con l'Armenia che presto potrebbero confluire in un nuovo accordo che dovrà essere ratificato dal Parlamento.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

***(Votazione finale e approvazione
— A.C. 2799)***

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica n. 2799, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(S. 1186 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Armenia sulla promozione e la reciproca protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Roma il 23 luglio 1998) (approvato dal Senato) (2799):

<i>(Presenti e votanti</i>	<i>425</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>213</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>424</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>1).</i>

Seguito della discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Slovenia sulla promozione e protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Roma l'8 marzo 2000 (articolo 79, comma 15, del regolamento) (1837) (ore 11,12).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge di ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Slovenia sulla promozione e protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Roma l'8 marzo 2000, che la III Commissione (Affari esteri) ha approvato ai sensi dell'articolo 79, comma 15, del regolamento.

Ricordo che nella seduta del 16 settembre scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali.

Avverto che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere, che è distribuito in fotocopia *(vedi l'allegato A — A.C. 1837 sezione 1)*.

(Esame degli articoli — A.C. 1837)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica.

Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo della Commissione *(vedi l'allegato A — A.C. 1837 sezione 2)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	425
Votanti	424
Astenuti	1
Maggioranza	213
Hanno votato sì ...	424).

Prendo atto che l'onorevole Castellani non è riuscita ad esprimere il proprio voto.

Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A – A.C. 1837 sezione 3*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	433
Votanti	432
Astenuti	1
Maggioranza	217
Hanno votato sì	431
Hanno votato no ..	1).

Passiamo all'esame dell'articolo 3, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A – A.C. 1837 sezione 4*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	415
Votanti	413
Astenuti	2
Maggioranza	207
Hanno votato sì	411
Hanno votato no ..	2).

Prendo atto che l'onorevole Santori non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

(*Esame di un ordine del giorno – A.C. 1837*)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'unico ordine del giorno presentato (*vedi l'allegato A – A.C. 1837 sezione 5*).

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Menia n. 9/1837/1 ?

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, il Governo lo accoglie come raccomandazione.

PRESIDENTE. Onorevole Menia, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1837/1, accolto come raccomandazione dal Governo ?

ROBERTO MENIA. Signor Presidente io non posso astenermi dal fare alcune considerazioni e dal dire alcune parole a proposito di questo accordo che, per i principi enunciati, è assolutamente sacrosanto. Certo, non posso non notare una contraddizione in termini tra questo accordo e la condizione attuale dei rapporti con la Slovenia. In particolare, all'articolo 5 dell'accordo è previsto che gli investimenti effettuati dagli investitori di ciascuna parte non possano essere nazionalizzati, espropriati o sottoposti a misure di effetto equivalente: ciò è assolutamente giusto, equo. Il fatto paradossale, però, è che tutto ciò non può essere scollegato – ritengo – dalla vicenda tuttora aperta dei beni espropriati dopo la seconda guerra mondiale dalla Jugoslavia comunista del-

l'epoca ai cittadini italiani, poi diventati esuli, molti per scelta e altri perché cacciati da quelle terre. In particolare, ciò riguarda la Slovenia, mi riferisco alla zona B e alla parte dell'Istria più immediatamente vicina al nostro confine orientale.

Ora vorrei far notare per l'appunto questa contraddizione. Noi ci preoccupiamo da oggi e per il futuro dei beni e degli investimenti dei cittadini italiani; tuttavia, mi pare illogico che nella stessa convenzione non si prenda atto di una situazione tuttora irrisolta: decine di migliaia di beni, di case, di officine, di barche, di terreni rapinati dai comunisti iugoslavi titini dell'epoca non vengono restituiti dalla Slovenia che ha ereditato il frutto dei furti comunisti dell'epoca.

Ebbene, noi riteniamo che il Governo vada sollecitato ad ottenere qualcosa di più. Come noto, nel processo di avvicinamento e di integrazione della Slovenia all'Unione europea, l'Italia pose la questione dei beni cosiddetti abbandonati. Più giustamente si dovrebbe dire: rapinati agli esuli italiani dell'Istria.

Si giunse ad un compromesso — il cosiddetto lodo Solana — che riguardò l'apertura del mercato immobiliare sloveno a tutti cittadini europei, poiché la stessa Costituzione della giovane Slovenia prevedeva che non fosse possibile acquistare beni immobili per i cittadini non sloveni ma pure europei. Ora con il lodo Solana si è giunti a far sì che si modificasse la Costituzione slovena nel senso che vi fosse l'apertura a tutti i cittadini europei e comunitari, ma questo evidentemente non basta per quanto riguarda i cittadini italiani espropriati dei loro beni. Infatti, lo stesso compromesso Solana rimandava alla definizione di accordi negoziali tra le due parti la questione ulteriore dei beni rapinati agli esuli.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI (*ore 11,15*)

ROBERTO MENIA. Ebbene, questo è il motivo per il quale con quest'ordine del giorno — mi fa piacere che il Governo

l'accetti e pertanto non insisto per la votazione — noi sottolineiamo come vi sia l'esigenza di risolvere per davvero la questione dei beni espropriati agli italiani e che sia risolta non soltanto con l'indennizzo che l'Italia tuttora paga agli esuli italiani, ma soprattutto con l'affermazione del diritto alla restituzione di quei beni. Infatti, se per davvero la Slovenia di oggi è Stato democratico e giuridicamente europeo, che si riferisce a quegli standard internazionali ed europei di democrazia, di giustizia e di libertà, ai quali tutti noi ci uniformiamo, ebbene che mettano in pratica quel principio giuridico sacrosanto per cui chi è stato rapinato dei suoi beni ha diritto a riaverli.

Questo è il motivo per cui in questo ordine del giorno si sottolinea e si chiede al Governo di proseguire la trattativa con la Slovenia attraverso la forte rivendicazione del diritto di restituzione dei beni agli esuli italiani. Questo è quanto chiediamo ed anche il motivo per il quale — trovando come situazione di fatto una condizione stridente, evidentemente, in cui queste cose collidono, in cui da una parte ci preoccupiamo degli investimenti dell'oggi e del domani, ma non si considera la questione dello ieri che per me non è chiusa — personalmente ritengo di astenermi, perché se questi principi enunciati nel trattato sono assolutamente condivisibili è anche vero che vi sono ancora molte questioni non ancora risolte. Questo è il motivo per cui ci asterremo dal voto.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA.
Signor Presidente, volevo intervenire per chiedere di apporre la mia firma all'ordine del giorno del collega Menia.

PRESIDENTE. Sta bene.

CESARE RIZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, intervengo per chiedere di sottoscrivere l'ordine del giorno dell'onorevole Menia in discussione.

LUIGINO VASCON. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGINO VASCON. Signor Presidente, la stessa cosa vale anche per me. Chiedo di apporre la mia firma all'ordine del giorno presentato dall'onorevole Menia.

RICCARDO ILLY. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCARDO ILLY. Signor Presidente, volevo solamente fare alcune precisazioni su quanto ha dichiarato poco fa il collega Menia...

PRESIDENTE. Onorevole Illy, mi scusi, lei può chiedere la parola nella fase delle dichiarazioni di voto finale sul provvedimento, non essendo più in votazione quest'ordine del giorno.

GIUSEPPE NARO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE NARO. Signor Presidente, chiedo di apporre la mia firma all'ordine del giorno Menia.

GIOVANNI DEODATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI DEODATO. Signor Presidente, anch'io chiedo di apporre la mia firma all'ordine del giorno Menia n. 9/1837/1.

PRESIDENTE. Sta bene.

È così esaurita la trattazione dell'unico ordine del giorno presentato.

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 1837)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maran. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO MARAN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro gruppo raccomanda l'approvazione di questo provvedimento. Tuttavia, nel corso della discussione ci siamo soffermati sullo stato delle relazioni tra il nostro paese e la Slovenia, perché è appena il caso di ricordare che durante la breve stagione di politica estera del primo Governo Berlusconi l'Italia ha assunto una posizione molto rigida nei confronti di Lubiana, ponendo il veto in sede europea ad ogni avvicinamento fra la Slovenia e l'Unione europea, fino a quando le annose questioni bilaterali, appunto, non fossero state risolte. Fu una scelta che irrigidì Lubiana, non fece fare alcun passo avanti alle rivendicazioni degli italiani nati oltre Trieste e oltre la soglia di Gorizia e ci isolò in Europa, anche perché i nostri partner europei vedevano con grande preoccupazione il rischio di un coinvolgimento dell'Italia nel vortice delle rivendicazioni etniche scaturite dal dissolvimento dell'ex Jugoslavia.

Per disinnescare le tensioni bilaterali ed europee sui beni degli esuli istriani il Governo Prodi – che ha invertito subito la rotta – ha invece puntato sulla strategia opposta e cioè la creazione di un rapporto forte con Lubiana, sposando le sue richieste di avvicinamento all'Unione europea e alla NATO. Si tratta ora di cementare, in questo nuovo contesto, questo nuovo tipo di rapporto bilaterale italo-sloveno, cercando di metabolizzare una eredità storica fatta di rivendicazioni di dolori reciproci, prendendo atto – come ha sottolineato il Governo nell'ambito della discussione sulle linee generali e come ha affermato la risoluzione del Parlamento europeo sull'adesione e sulla quale il gruppo di Alleanza nazionale si è espresso, come è

noto, in modo contrario — della distensione dei rapporti con l'Italia a seguito dell'approvazione della legge sulla tutela della minoranza slovena. Tale legge — come ha detto il Governo — era fortemente attesa da parte slovena ed è stata fortemente voluta dal centrosinistra che, in questo modo, ha restituito credibilità al nostro paese. Bisogna, inoltre, prendere atto della fattiva collaborazione lungo l'intera frontiera italo-slovena. Da questo rapporto dipendono, anzitutto, la nostra sicurezza, la possibilità cioè di favorire la stabilità e la sicurezza nell'intera regione e allontanare dai confini i focolai di tensione. Come lo stesso Parlamento europeo ha indicato, compiacendosi dei buoni risultati ottenuti dalle pattuglie miste italo-slovene operanti al confine tra i due paesi e create per bloccare il passaggio di clandestini provenienti da paesi terzi, la strada obbligata per contrastare l'immigrazione clandestina non è quella di alzare una rete da Treviso a Muggia come voleva l'onorevole Bossi, ma quella della collaborazione internazionale, come non fa che ripetere il procuratore Pierluigi Vigna.

Da questo rapporto dipende anche la possibilità di dotare il nostro paese di moderne vie di accesso diretto all'Europa centrale e di collocare le regioni transfrontaliere — e con esse il nostro paese — nel crocevia degli spazi di comunicazione tra le diverse Europe. Infatti, le tratte del « Corridoio 5 » collocate in Slovenia ed in Ungheria non sono meno importanti di quelle interne, proprio per le indispensabili funzioni di connessione. Dovremmo sostenerne la loro realizzazione perché non basta migliorare i collegamenti interni se poi oltre frontiera non riusciamo a raggiungere quei mercati in rapida crescita.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA
(ore 11,23)

ALESSANDRO MARAN. Senza contare che vi è il rischio concreto che la Slovenia si colleghi all'Europa passando per l'Au-

stria, la Germania e tagliando fuori l'Italia. Per questo dobbiamo favorire l'integrazione economica, sociale e culturale fra le regioni transfrontaliere e attivare risorse cooperative e collaborative. Per far questo occorre ripensare e aggiornare gli strumenti di intervento a cominciare dalla legge sulle aree di confine. La logica di quella legge, la n. 19 del 1991, era quella di favorire per quei paesi la trasformazione da un'economia centralizzata ad un'economia di mercato. Oggi che il contesto è completamente cambiato si tratta invece di favorire, anticipandole, le condizioni di integrazione economica e sociale tra le regioni transfrontaliere e i paesi limitrofi dell'est europeo che, man mano, aderiranno alla formazione dell'Europa. Ciò anche per far fronte ai processi di ristrutturazione e riconversione che l'allargamento renderà necessari: dai valichi di frontiera adibiti al transito delle merci, alle strutture ospedaliere di Gorizia e di Nova Gorica e per fronteggiare le esigenze di consolidamento e potenziamento delle strutture economiche delle zone di confine, dai viticoltori ai porti dell'alto Adriatico. Ho preso nota con soddisfazione delle assicurazioni che il Governo ha fornito per ciò che riguarda gli spedizionieri e ringrazio il sottosegretario, ma attendo risposte anche sul resto delle questioni poste. Sulla questione degli esuli replico con le parole del sottosegretario di Stato per gli affari esteri Antonione, un concittadino dell'onorevole Menia. Il sottosegretario riguardo il problema specifico relativo alle rivendicazioni degli esuli italiani rispondendo ad una mia precisa interrogazione ha scritto che potrà trovare una sua definitiva soluzione proprio nel contesto della piena integrazione della Slovenia nell'Unione europea e dell'adeguamento della legislazione slovena ai principi ispiratori del diritto comunitario, i quali non lasciano alcun margine a qualsiasi forma di discriminazione fondata sulla nazionalità. Ciò, a meno che, naturalmente, non emerga l'atteggiamento che abbiamo visto qualche tempo fa a Gorizia quando era governata dal centrodestra, faccio un esempio indicativo dell'atteggiamento cooperativo e col-

laborativo; l'incaricato della redazione del piano regolatore, un professionista di Milano, aveva fornito gli elaborati ovviamente comprendendo nella cartografia la città di Nova Gorica, che forma con Gorizia un unico agglomerato urbano, un'unica conurbazione. Ebbene, gli esponenti di Alleanza nazionale hanno preteso, per poter discutere del piano regolatore, che nella cartografia, al di là del confine, fosse riportato il nulla, il bianco, il niente: colleghi, è questo l'atteggiamento che ci preoccupa (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Illy. Ne ha facoltà.

RICCARDO ILLY. Signor Presidente, preannunciando il voto favorevole sul provvedimento in esame, vorrei svolgere alcune precisazioni rispetto alle dichiarazioni espresse dal collega Menia.

In primo luogo occorre completare la sua esposizione, ricordando che nel 1975 è stato firmato il trattato di Osimo che ha previsto (e preciso che non ne condivido i contenuti) di risolvere la diatriba in merito ai beni abbandonati dagli esuli istriani, successivamente sequestrati dal Governo jugoslavo, con un pagamento, da parte della Repubblica jugoslava, di un importo di 110 milioni di dollari. Questo impegno è stato poi ereditato dalla Repubblica di Slovenia che ha onorato l'obbligo di pagamento. Il trattato di Osimo è stato ratificato da entrambi i Parlamenti e, pertanto, è diventato legge dello Stato italiano. Ciò non toglie che il deputato Menia fa senz'altro bene a sollecitare il Governo a verificare se vi siano spazi per rivedere il trattato con la Slovenia o se vi siano casi, non contemplati dal trattato stesso, di beni sequestrati dal Governo jugoslavo.

Per quanto riguarda il lodo Solana, questo prevede, rispetto alla deroga concessa a tutti i paesi dell'Europa centro-orientale che si sono associati all'Unione europea per la liberalizzazione dei beni immobiliari, una sorta di anticipo per i

cittadini che sono stati, in passato, residenti per almeno tre anni nel territorio della Slovenia. Prevede, quindi, una sorta di favore anche per gli esuli istriani che, avendo risieduto per più di tre anni nel territorio che oggi è della Repubblica Slovenia e avendolo poi abbandonato, avrebbero già oggi il diritto ad acquistare, a titolo personale, beni immobiliari.

Per tali ragioni credo che il problema dei beni abbandonati non debba produrre ritardi, indurre ad esprimere voti contrari o ad astenersi per quanto attiene accordi di natura economica che mirano a rafforzare il rapporto di collaborazione fra Slovenia e l'Italia che, senz'altro, favorirà entrambi i paesi, proprio in vista dell'allargamento dell'Unione europea all'altro gruppo dei paesi dell'Europa centro-orientale.

Per tale motivo, oltre che per quelli che ha molto ben espresso il collega Maran, il mio voto sarà favorevole.

GIOVANNI DEODATO, Relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI DEODATO, Relatore. Signor Presidente, in qualità di relatore vorrei fare una precisazione per quanto riguarda le affermazioni del collega Maran in merito ai beni degli esuli. Al riguardo, in sede di discussione della relazione generale, il Governo, in particolare il sottosegretario Ventucci, ha espressamente affermato che, per quanto riguarda i beni degli esuli italiani dell'Istria, dal Quarnaro alla Dalmazia, sono venute delineandosi fattispecie che esulano dal disposto degli accordi in vigore; naturalmente si riferiva al trattato di Osimo e al trattato di Roma il cui rispetto non può esser posto in discussione. Su tali fattispecie — ha aggiunto — sta lavorando a Roma una apposita commissione giuridica, istituita nel dicembre scorso, che dovrebbe concludere i propri lavori prossimamente. Sarà, quindi, cura del Governo italiano riprendere il contatto con il Governo sloveno su tale materia.

In secondo luogo, desidero soltanto ribadire che la ratifica e l'esecuzione di tale accordo contribuiranno, da un lato, al consolidamento dei rapporti tra l'Italia e la Slovenia, nostro confinante e prossimo partner europeo, e, dall'altro lato, potranno costituire un valido strumento di sostegno all'imprenditoria italiana, in particolare delle regioni confinanti, incentivando gli investimenti degli operatori commerciali ed industriali anche medi e piccoli, italiani e sloveni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Menia. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Signor Presidente, intervengo in sede di dichiarazione di voto, anche se già avevo espresso quella che sarebbe stata la mia posizione illustrando l'ordine del giorno, perché mi corre l'obbligo di precisare e rettificare quanto erroneamente affermato dall'onorevole Illy. Quando ci si riferisce ai beni cosiddetti abbandonati, — e che ripeto sono invece rapinati —, il collega Illy dice che la questione è stata definita con il trattato di Osimo. Quest'ultimo effettivamente prevedeva che la Jugoslavia comunista del tempo risarcisse, con 110 milioni di dollari, le proprietà rapinate agli italiani. È anche vero che la Jugoslavia non ha adempiuto perché non pagò ed è ben vero che quando l'Italia, nel 1992, riconobbe la Slovenia e la Croazia quali Stati di nuova generazione che sorgevano dalle ceneri della ex Jugoslavia, concordemente fu detto che andava rivisto il trattato di Osimo.

Al riguardo, se è ben vero che all'epoca l'Italia accettò, con un trattato ignobile sotto ogni profilo dal momento che calpesta la dignità nazionale — non fatemi dire cosa pensi di quel trattato —, una definizione della questione riguardante i beni perché vi era dall'altra parte uno Stato comunista che non riconosceva la proprietà privata per cui non era nemmeno pensabile che si ponesse la questione di restituzione dei beni ai privati.

Come è noto, una regola fondamentale del diritto internazionale è la clausola

rebus sic stantibus; oggi dall'altra parte non c'è più la Jugoslavia comunista che ha rapinato i beni, bensì due Stati, sorti dalle ceneri della ex Jugoslavia, che si dicono democratici, moderni ed europei. È loro compito pertanto restituire ciò che fu derubato dalla Jugoslavia e non affermare di essere disposti a pagare ciò che la Jugoslavia all'epoca non pagò, trattenendo i beni frutto di quelle rapine.

Non è allora assolutamente soddisfacente quella sottoclausola del lodo Solana in cui si afferma che gli esuli istriani hanno il diritto di prelazione di tre anni per ricomprare ciò che già apparteneva loro, affermando il principio antiggiuridico per cui il derubato deve ricomprare dal ladro ciò che prima gli apparteneva.

Questo va detto, ed è giusto che l'Italia prenda in considerazione ciò che rappresenta un fatto di dignità nazionale... (*Si verifica un malfunzionamento del microfono — Commenti*)... Cosa succede, signor Presidente?

PRESIDENTE. Deve trattarsi di un cellulare acceso vicino a lei!

FRANCESCO GIORDANO. È il tema!

FILIPPO ASCIERTO. Sono i comunisti della Jugoslavia!

ROBERTO MENIA. Era un sabotaggio sloveno!

PRESIDENTE. Prego i tecnici di provvedere.

ROBERTO MENIA. Non so se fosse la mia foga nazionale; ritengo tuttavia di aver esposto con motivazioni convincenti il pensiero mio e della mia parte politica.

Io rivendico il diritto ed il dovere, da parte dell'Italia, di considerare primariamente i suoi diritti, i diritti dei suoi cittadini, il diritto di una memoria nazionale, il diritto dell'affermazione forte di una dignità nazionale. Ciò avverrebbe anche nei confronti degli altri Stati, affermando e riaffermando, di fronte alla nostra storia, alla nostra dignità, alla nostra

gente, quello che è il portato delle memorie nazionali e affermando, ripeto, il diritto dei cittadini italiani ad avere ciò che è loro (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

**(Votazione finale ed approvazione
— A.C. 1837)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica n. 1837, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Slovenia sulla promozione e protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Roma l'8 marzo 2000) (1837):

<i>(Presenti</i>	434
<i>Votanti</i>	423
<i>Astenuti</i>	11
<i>Maggioranza</i>	212
<i>Hanno votato sì</i>	420
<i>Hanno votato no</i> ..	3).

Seguito della discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione del Trattato tra la Repubblica italiana ed il Regno di Spagna per il perseguimento di gravi reati attraverso il superamento dell'estradizione in uno spazio di giustizia comune, fatto a Roma il 28 novembre 2000, nonché norme di adeguamento interno (1934) (ore 11,37).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di

legge: Ratifica ed esecuzione del Trattato tra la Repubblica italiana ed il Regno di Spagna per il perseguimento di gravi reati attraverso il superamento dell'estradizione in uno spazio di giustizia comune, fatto a Roma il 28 novembre 2000, nonché norme di adeguamento interno.

Ricordo che nella seduta del 16 settembre scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali.

Avverto che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere (*vedi l'allegato A — A.C. 1934 sezione 1*).

(Esame degli articoli — A.C. 1934)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica.

Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo delle Commissioni (*vedi l'allegato A — A.C. 1934 sezione 2*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i>	428
<i>Maggioranza</i>	215
<i>Hanno votato sì</i>	425
<i>Hanno votato no</i> ..	3).

Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo delle Commissioni (*vedi l'allegato A — A.C. 1934 sezione 3*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 432
Votanti 427
Astenuti 5
Maggioranza 214
 Hanno votato sì ... 427).

Passiamo all'esame dell'articolo 3, nel testo delle Commissioni (*vedi l'allegato A – A.C. 1934 sezione 4*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 430
Maggioranza 216
 Hanno votato sì 425
 Hanno votato no . 5).

Passiamo all'esame dell'articolo 4, nel testo delle Commissioni (*vedi l'allegato A – A.C. 1934 sezione 5*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 429
Votanti 425
Astenuti 4
Maggioranza 213
 Hanno votato sì ... 425).

Passiamo all'esame dell'articolo 5, nel testo delle Commissioni, e dell'unico emendamento ad esso presentato (*vedi l'allegato A – A.C. 1934 sezione 6*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per la II Commissione ad esprimere il parere delle Commissioni sull'emendamento 5.1 delle Commissioni stesse.

ENRICO BUEMI, *Relatore per la II Commissione*. Ne raccomandiamo l'approvazione, Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo ?

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Anche il parere del Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 5.1 delle Commissioni, accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 434
Votanti 429
Astenuti 5
Maggioranza 215
 Hanno votato sì ... 429).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 5, nel testo emendato.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 439
Votanti 434
Astenuti 5
Maggioranza 218
 Hanno votato sì ... 434).

Passiamo all'esame dell'articolo 6, nel testo delle Commissioni (*vedi l'allegato A – A.C. 1934 sezione 7*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 6.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	427
<i>Votanti</i>	422
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	212
<i>Hanno votato sì ... 422).</i>	

Passiamo all'esame dell'articolo 7, nel testo delle Commissioni *(vedi l'allegato A – A.C. 1934 sezione 8)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 7.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	437
<i>Votanti</i>	432
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	217
<i>Hanno votato sì ... 432).</i>	

Passiamo all'esame dell'articolo 8, nel testo delle Commissioni *(vedi l'allegato A – A.C. 1934 sezione 9)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 8.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	438
<i>Votanti</i>	433
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	217
<i>Hanno votato sì ... 433).</i>	

Prendo atto che l'onorevole Cosentino non è riuscito a votare.

Passiamo all'esame dell'articolo 9, nel testo delle Commissioni, e dell'unico emendamento ad esso presentato *(vedi l'allegato A – A.C. 1934 sezione 10)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per la II Commissione ad esprimere il parere delle Commissioni sull'emendamento 9.1 delle Commissioni medesime.

ENRICO BUEMI, *Relatore per la II Commissione*. Ne raccomandiamo l'approvazione.

PRESIDENTE. Il Governo ?

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Anche il parere del Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 9.1 delle Commissioni, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	442
<i>Votanti</i>	439
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	220
<i>Hanno votato sì ... 439).</i>	

Prendo atto che l'onorevole Cosentino non è riuscito a votare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 9, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	447
<i>Votanti</i>	445
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	223
<i>Hanno votato sì ...</i>	439).

Prendo atto che l'onorevole Cosentino non è riuscito a votare.

Passiamo all'esame dell'articolo 10, nel testo delle Commissioni *(vedi l'allegato A – A.C. 1934 sezione 11)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 10.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	444
<i>Votanti</i>	437
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	219
<i>Hanno votato sì ...</i>	437).

Prendo atto che l'onorevole Cosentino non è riuscito a votare.

Passiamo all'esame dell'articolo 11, nel testo delle Commissioni *(vedi l'allegato A – A.C. 1934 sezione 12)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 11.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	425
<i>Votanti</i>	423
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	212
<i>Hanno votato sì</i>	420
<i>Hanno votato no .</i>	3).

Prendo atto che l'onorevole Cosentino non è riuscito a votare.

Passiamo all'esame dell'articolo 12, nel testo delle Commissioni *(vedi l'allegato A – A.C. 1934 sezione 13)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 12.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	444
<i>Votanti</i>	437
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	219
<i>Hanno votato sì ...</i>	437).

Prendo atto che l'onorevole Cosentino non è riuscito a votare.

Passiamo all'esame dell'articolo 13, nel testo delle Commissioni *(vedi l'allegato A – A.C. 1934 sezione 14)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 13.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	441
<i>Votanti</i>	435
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	218
<i>Hanno votato sì ...</i>	435).

Prendo atto che l'onorevole Cosentino non è riuscito a votare.

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 1934)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Kessler. Ne ha facoltà.

GIOVANNI KESSLER. Signor Presidente, parlare di Italia-Spagna all'indomani della partita calcistica, forse può essere un po' doloroso, ma riteniamo opportuno sottolineare l'importanza di questo trattato che supera lo strumento dell'estradizione tra i due paesi per una serie di gravi reati, al fine di ottenere la consegna tra l'Italia e la Spagna di una persona ricercata per l'esecuzione di un provvedimento giurisdizionale restrittivo della libertà personale.

Questa tradizionale procedura viene superata attraverso un rapido procedimento di consegna. In questo modo, si evitano una serie di verifiche – quelle tradizionali riguardanti le estradizioni – e le relative controversie e possibili lungaggini. Si evitano verifiche che non hanno senso tra due paesi come l'Italia e la Spagna che appartengono, prima ancora che all'Unione europea, alla medesima civiltà giuridica.

Determinati accertamenti, dunque, che, ancora oggi, sono necessari tra i due paesi per procedere all'estradizione – come verificare che il procedimento cui la persona interessata è sottoposta sia conforme ai principi di umanità – non hanno senso. Alcune condizioni, inoltre, oggi necessarie per l'estradizione – come quella che il reato non sia prescritto in entrambi gli ordinamenti o che non vi sia stata la condanna in contumacia non riconosciuta attualmente dalla Spagna come possibilità per una estradizione –, vengono, dunque, a cadere. In tal modo si favorisce una rapida esecuzione dell'iter, evitando – ulteriore elemento importante – l'esistenza di sacche di impunità.

Ricordiamo che il sud della Spagna, fino a poco fa, ossia fino quando quest'accordo non è stato firmato (l'effetto annun-

cio è già bastato) era il luogo di residenza e di elezione di vari boss mafiosi condannati a pene pesantissime in Italia ma che non potevano (ancora oggi non possono) essere estradati dalla Spagna, proprio perché condannati in contumacia in Italia.

È un accordo importante anche perché rappresenta l'applicazione – forse la prima importante applicazione – del principio del mutuo riconoscimento delle sentenze giurisdizionali tra paesi dell'Unione europea ed è un contributo concreto alla creazione dello spazio di libertà, di sicurezza e di giustizia europeo, stabilito solennemente nel Consiglio di Tampere nel 1999.

Tutti i vantaggi che ho sommariamente elencato vengono previsti senza la diminuzione delle garanzie giurisdizionali di libertà del cittadino. La consegna è pur sempre sottoposta ad una verifica giurisdizionale in Italia.

Devo dare atto che, anche in Commissione, attraverso alcuni emendamenti accolti da tutti – come avete constatato – abbiamo addirittura rafforzato le garanzie di libertà dei cittadini. Dunque, si tratta di una velocizzazione, di una maggiore efficienza dei rapporti giudiziari dagli Stati che non avviene a danno dei diritti di libertà dei singoli. Ecco perché è importante questo accordo. Vogliamo anche rivendicare, come parte politica, il contributo essenziale che abbiamo fornito al raggiungimento di questo accordo che – ricordiamolo – è stato opera di un ministro della giustizia della scorsa legislatura, onorevole Fassino. Questo accordo è stato firmato nel novembre dello scorso anno...

PRESIDENTE. Onorevole Kessler...

GIOVANNI KESSLER. Abbiamo lavorato bene insieme in Commissione, come ci succede, qualche volta, con questa maggioranza quando la stessa non ha interessi diversi e specifici da tutelare. Infine, ci ha meravigliato, proprio per questo motivo, che il ministro Castelli, nei scorsi, tra le sue tante, straordinarie e strane esternazioni, abbia trovato il tempo per lamentarsi sui giornali con l'opposizione che non ha collaborato per fare questo accordo.